



Rassegna Stampa 23 dicembre 2025



Il Sole **24 ORE**

LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO

1Attacco.it

STATO QUOTIDIANO

Salatto (Confindustria Foggia) su nomina Infante: “Auguri di buon lavoro per un incarico difficile”

Infante è riconosciuto per la sua preparazione, moderazione e capacità di fare squadra, oltre che per la profonda conoscenza del territorio



IL Presidente di Confindustria Foggia e Puglia ha rivolto i **più calorosi auguri di buon lavoro** al dottor **Enrico Infante**, recentemente nominato **Procuratore Capo presso il Tribunale di Foggia**, sottolineando la complessità e l'importanza dell'incarico.

Infante è riconosciuto per la sua **preparazione, moderazione e capacità di fare squadra**, oltre che per la **profonda conoscenza del territorio** e della Procura in cui opera dal 2003, elementi che rappresentano un **valore aggiunto per la difesa della legalità in provincia di Foggia**.

Il Presidente Salatto ha evidenziato come dalle parole del nuovo Procuratore emergano **elementi di concreta speranza**, grazie all'impegno della Procura foggiana e alla collaborazione con la **Distrettuale Antimafia**, con un occhio attento ai progressi compiuti dalla **società civile nella lotta alla criminalità**.

Ribadendo che **c'è ancora molto da fare per garantire standard di vivibilità accettabili nelle città**, Salatto ha invitato la popolazione a **collaborare attivamente con le forze dell'ordine**, fornendo informazioni utili nelle indagini. Ha ricordato che **contrastare l'illegalità è un lavoro lungo e complesso**, possibile solo intervenendo nel profondo delle comunità, educando i giovani e **ripristinando valori fondamentali**.

Pnrr: la spesa viaggia verso i 110 miliardi ma l'88% degli investimenti va completato

Recovery

I progetti conclusi sono triplicati passando dai 127mila a 384mila

Il tasso di attuazione però è al 65% per le riforme e al 12% per gli investimenti

L'attuazione del Pnrr quest'anno ha accelerato ma il rush finale verso la scadenza del 30 agosto 2026 è sfidante. Sono questi i contenuti chiave della settima relazione semestrale presentata ieri dal Governo. La spesa a fine 2025 arriverà a 110 miliardi e il numero di progetti conclusi è triplicato, passando dai 127mila di gennaio ai 383.933 di fine novembre. Il tasso di attuazione però è al 65% per le riforme e al 12% per gli investimenti, segno che il lavoro da fare è ancora molto.

Gianni Trovati — a pag. 7

Pnrr, triplicati i progetti chiusi Spesa: quasi 110 su 170 miliardi

Recovery. In cabina di regia ok alla relazione Foti: bene i 50 obiettivi in scadenza a dicembre
Ma è da completare l'88% degli investimenti



Nel 2025 pagamenti per 45 miliardi, cioè due punti di Pil: ma la crescita italiana si ferma al +0,5%

Gianni Trovati

ROMA

L'attuazione del Pnrr quest'anno ha accelerato davvero. E il cambio di ritmo comincia a emergere chiaro dai numeri ufficiali. Ma il rush finale verso la scadenza del prossimo 30 agosto resta impegnativo.

Si possono sintetizzare così i contenuti chiave della nuova relazione semestrale, la settima, presentata ieri dal Governo alla cabina di regia con regioni ed enti locali, e ora in fase di invio alle Camere.

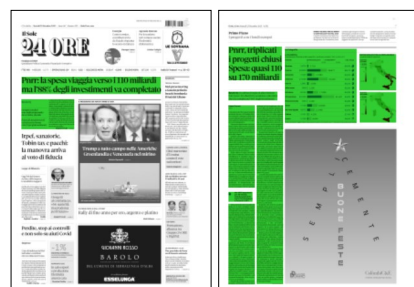
Qualche cifra aiuta a misurare lo sprint. Il numero di progetti conclusi triplica, passando dai 127mila di gennaio ai 383.933 di fine novembre, che rappresentano il 69,7% delle 550.917

iniziative per le quali risulta un impegno di spesa. Altri 152.580 interventi sono in corso di esecuzione.

Nella cabina di regia il ministro per il Pnrr Tommaso Foti ha voluto sottolineare il «positivo stato di avanzamento» anche dei 50 obiettivi della nona rata (12,8 miliardi, come l'ottava in arrivo a giorni), che coinvolgono 16 amministrazioni: in lista ci sono il potenziamento della Napoli-Bari e della Palermo-Catania, la riduzione delle perdite idriche con la distrettualizzazione di 45mila reti, i 3.800 nuovi veicoli dei Vigili del fuoco, il supporto educativo a 44mila minori al Sud, la digitalizzazione di 7,75 milioni di fascicoli giudiziari, la telemedicina per 300mila persone e all'ammodernamento tecnologico di 280 ospedali.

Ma la partita decisiva è quella che inizia ora. E non è semplice. Anche dopo la revisione di novembre, il tratto finale del Pnrr continua a vedere

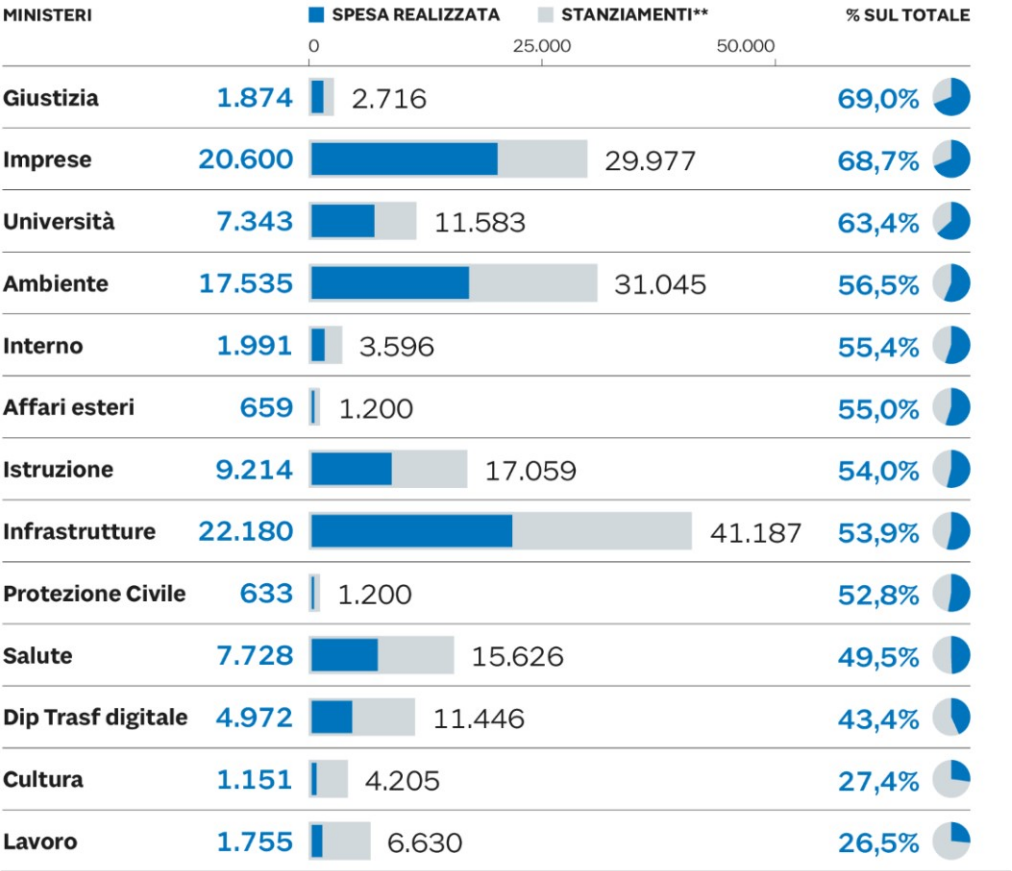
un'impennata negli obiettivi, con la maxirata finale da 28,4 miliardi collegata a 159 fra milestones e target, più del triplo rispetto alle scadenze di fine 2025. Fin qui, possono dirsi completati 18 investimenti e 44 riforme del Piano: ma nel complesso il Pnrr conta 156 investimenti e 68 riforme. In termini numerici, che non tengono conto del peso specifico delle singole misure, il tasso di attuazione è quindi al 65% per le riforme e al 12% per gli investimenti, segno che il lavoro da fare è ancora molto.



La fotografia

LA CLASSIFICA

L'avanzamento finanziario della spesa Pnrr nei diversi ministeri*. *Dati in milioni di €*



* Sono considerati i soggetti titolari di stanziamenti superiori ai 2 miliardi di euro ** Compresi i fondi spostati sulle facilities

Irpef, sanatorie, Tobin tax e pacchi: la manovra arriva al voto di fiducia

Legge di bilancio

Oggi l'ok del Senato:
sul fisco delle imprese
le modifiche maggiori

Quello che arriva oggi al voto dell'Aula in Senato è un Ddl di bilancio diverso da quello proposto dal Governo. Senza però intaccare i pila-

stri dell'impianto iniziale. Restano i 2,96 miliardi all'anno per tagliare dal 35 al 33% la seconda aliquota Irpef. Imprese: via la stangata sui dividendi, raddoppia la Tobin Tax. Da luglio previsto il contributo sui pacchi di valore inferiore a 150 euro ma potrebbe saltare per il temporaneo dazio Ue. Silenzio assenso per il Tfr dei neo assunti nei fondi pensione con il meccanismo del «life cycle».

Mobili, Pogliotti e Serafini — a pag. 2-3

Irpef, sanatorie, Tobin e pacchi: la manovra arriva al voto di fiducia

Il Ddl di bilancio. Oggi atteso il via libera decisivo dell'Aula del Senato al Governo. È cresciuto il contributo chiesto a banche e assicurazioni



**Le modifiche maggiori
sul fisco delle imprese:
via la stangata da 2,9
miliardi sui dividendi,
raddoppia la Tobin Tax**



**Restano i 2,9 miliardi
all'anno per tagliare
dal 35 al 33% la seconda
aliquota dell'imposta
sulle persone fische**

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Roma

Un riassunto dei risultati prodotti dal circo andato in scena la scorsa settimana in commissione Bilancio al Senato è offerto dall'emendamento che ha inserito in manovra l'articolo 134-nonagies bis (quello subito dopo il nonagies semel, per intendersi), che come recita la rubrica mette insieme nella stessa norma «crediti d'imposta per imprese energivore, contributi in favore del Comune di Latina e dell'Orchestra sinfonica di Milano e disposizioni in materia di partecipazioni pubbliche».

Quello che arriva oggi al voto del-

l'Aula di Palazzo Madama, dove ha soggiornato quasi due mesi trascorsi in letargo prima dei fuochi d'artificio finali, è un Ddl di bilancio diverso da quello proposto dal Governo a metà ottobre. I circa 350 emendamenti approvati, e ora trasfusi nell'articolo unico con oltre 970 commi che come ogni anno viene posto al voto di fiducia, l'hanno allungato, stiracchiato e in parte stravolto. Senza però intaccare più di tanto i pilastri dell'impianto pensato all'inizio dell'autunno fra ministero dell'Economia e Palazzo Chigi. «Il giro è stato tortuoso ma non c'è altra strada per arrivare in vetta», ha riassunto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti al Senato dicendosi «soddisfatto» del risultato.

Saldi invariati

Non cambiano, prima di tutto, le principali grandezze del 2026, perché il deficit e la crescita restano invariati, allo stesso livello che avrebbero raggiunto se la legge di bilancio non fosse stata nemmeno presentata. Dopo



tanto dibattere, però, è il caso di vedere che cosa resta e che cosa arriva di nuovo con la manovra, che in ogni caso rimane la legge più importante dell'anno: soprattutto per chi vive nella realtà dell'economia, fuori dai lucidi parquet del Senato.

Il taglio Irpef

Rimangono, prima di tutto, i 2,96 miliardi all'anno per tagliare dal 35 al 33% la seconda aliquota Irpef, quella che si applica alla fascia di reddito fra 28mila e 50mila euro, con un beneficio massimo da 440 euro all'anno (36,67 al mese) per chi denuncia da 50mila euro in su; resta la sterilizzazione per i titolari di dichiarazioni superiori a 200mila euro, che si vedranno ridurre di 440 euro il plafond delle detrazioni (quando le hanno).

Rottamazione leggera

Rimane, com'era prevedibile, anche la rottamazione cinque nella formula ultraleggera voluta al ministero dell'Economia, e rivolta solo ad avvisi bonari, debiti contributivi e multe della polizia stradale affidate all'agente nazionale della riscossione entro il 31 dicembre del 2023. Le ambizioni di ampliamento della nuova sanatoria, rilanciate a più riprese dalla Lega che sul tamburo della definizione agevolata batte da un anno con il Ddl presentato al Senato e lì rimasto, si sono infrante sulle ragioni della finanza pubblica: perché anche così, pur interessando potenzialmente solo il 3,3% dei 393 miliardi di debiti iscritti nelle cartelle «definibili» affastellate nel magazzino della riscossione, la sanatoria costerà 1,48 miliardi nel 2026, e vedrà azzerato il proprio peso sul bilancio solo dal 2030. L'unica modifica riguarda il tasso d'interesse sulle rate, che scende dal 4 al 3%. Gli appassionati del genere potranno però trovare nuove soddisfazioni fra gli enti territoriali, che dall'anno prossimo potranno introdurre sanatorie autonome per multe, Imu, Tari e così via grazie a un'altra regola del Ddl governativo in via di conferma al Senato.

Flat Tax in busta paga

Fra le misure pensate a ottobre sopravvive poi il gruppo degli altri sconti fiscali chiamati a sostenere i redditi, dalla tassa piatta al 5% per gli aumenti contrattuali (dal 2024 al 2026, per i redditi fino a 32mila euro dopo i ritocchi degli emendamenti approvati) all'aliquota del 15% per una quota del salario accessorio (800 euro) dei dipendenti pubblici che guadagnano fino a 50mila euro all'anno.

Banche e assicurazioni

Ha resistito all'esame parlamentare, e si è anzi irrobustito per coprire le esigenze ulteriori emerse in corso d'opera, il contributo chiesto a banche e assicurazioni, diviso fra anticipi di liquidità (con le imposte differite e l'acconto dell'85% sui contributi alla sanità dalle polizze Rc auto e natanti) e aumenti strutturali di entrate, generati in particolare all'aumento di due punti dell'Irap, con una franchigia da 90mila euro per salvare i piccoli istituti (ma solo ne 2027 e 2028).

Via i dividendi, la Tobin raddoppia

Il ripensamento più consistente è arrivato invece sulla tassazione delle imprese non finanziarie, a partire dal colpo fiscale ai dividendi con lo stop alla Participation Exemption che avrebbe dovuto portare nelle casse dello Stato quasi 2,9 miliardi in tre anni e invece dopo è stata sostanzialmente annullata riducendosi a garantire 24 milioni fra 2026 e 2028. La marcia indietro è stata innescata anche per l'aumento dell'Irap su Sgr, Sim, Sicav e holding non finanziarie, che sono state escluse con un "sacrificio" da 737,9 milioni sulle previsioni di entrata dei prossimi tre anni. Al loro posto, è stato presentato un conto aggiuntivo al mercato finanziario, con il raddoppio secco della Tobin Tax, la tassa sulle transazioni nata come bandiera della sinistra no global ma poi realizzata dal Governo Monti e, appunto, raddoppiata dall'Esecutivo Meloni. Da lì dovrebbero arrivare 373,3 milioni all'anno, sempre che la moltiplicazione dell'aliquota non scoraggi il ritmo delle transazioni, mentre altri 239 milioni all'anno sono attesi dall'aumento (silenzioso), dal

18 al 21%, dell'imposta sulle rivalutazioni di terreni e partecipazioni. Sarà limitato a due anni, invece, il contributo offerto dall'addio alla rateizzazione degli effetti fiscali delle plusvalenze, che offrirà al bilancio pubblico 605 milioni fra 2026 e 2027.

Compensazioni e pacchi

Tra le prove di austerità che non hanno superato la prova sul campo parlamentare c'è il blocco delle compensazioni fra agevolazioni fiscali e debiti contributivi, ma resta il dimezzamento da 100mila a 50mila euro della soglia di debito che ferma il meccanismo. Per tenere in equilibrio il dare-avere modificato in corso d'opera interviene poi il contributo da due euro sui pacchi di valore inferiore a 150 euro in arrivo da Paesi extraUe, che dovrebbe debuttare il 1° luglio prossimo. Qui il condizionale è però reso obbligatorio da due ragioni: nella stessa data, e per le stesse spedizioni, è in calendario l'avvio del dazio Ue da tre euro, e non è pacifico che un singolo Stato possa introdurre una gabella che nella forma è un «contributo alla copertura delle spese amministrative correlate agli adempimenti doganali» ma nei fatti è una replica della richiesta delle Ue, che peraltro ha competenza esclusiva sulle politiche commerciali. L'emendamento che introduce in manovra la richiesta di due euro a Temu e dintorni è stato approvato per ragioni di quadratura contabile: ma solo i prossimi mesi diranno se avrà vita anche fuori dalla carta delle previsioni di bilancio.

Imprese e pensioni

Il resto è cronaca degli ultimi giorni. Con il travagliato emendamento governativo che ha rimesso in pista i finanziamenti a Transizione 4.0, Zes, caro materiali in edilizia e Piano Casa chiedendo 1,3 miliardi di anticipi alle assicurazioni e introducendo il silenzio assenso per il Tfr nei fondi pensione. E con l'oro di Bankitalia, che fra squilli di tromba resta nella proprietà degli italiani e nella gestione di Bankitalia: esattamente dov'era da sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 dicembre

OK DEFINITIVO DELLA CAMERA

Tra Natale e Capodanno, la manovra verrà trasmessa alla Camera per il sì definitivo dei deputati, che dovrebbe arrivare il 30 dicembre



Al Senato. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ieri in aula per l'avvio della discussione sulla manovra



Strisciuglio: in Puglia i treni più nuovi d'Italia

L'ad Trenitalia: coi fondi Pnrr
Bari-Roma in sole tre ore

PETROCELLI A PAGINA 4>>

TRASPORTI

IL FUTURO PRENDE IL TRENO

NAPOLI-BARI IN DUE ORE

«Il rilascio dei cantieri inizierà nel 2026
con le opere del Pnrr permettendoci
di ridurre i tempi di percorrenza»

REGIONE ISOLATA?

«La tratta per Roma non è bloccata
ma servita da dieci treni giornalieri
L'offerta è rimasta inalterata»

«Corre l'Italia su rotaie la Puglia ora è al centro»

Strisciuglio (Trenitalia): la flotta regionale è la più giovane del Paese

ADRIATICA

Lungo la dorsale sarà
strategico il raddoppio
della Termoli-Lesina

VERSO SUD

Le tariffe non sono
toccate da quasi dieci anni
Aumenteremo i servizi

di LEONARDO PETROCELLI

I vestimenti, cantieri, servizi, offerte. E i primi frutti, già nero su bianco, del Piano Strategico 2025-2029 per rispondere alle necessità di ammodernamento e potenziamento. Ma an-

che alle polemiche dovute ai disagi provocati dai cantieri e alle difficoltà che sta incontrando chi rientra nel Mezzogiorno durante le feste. Ferrovie dello Stato lancia il guanto della



sfida e «spinge» la propria narrazione affidandola a all'installazione «Pensiero binario», approdata ieri nel piazzale della Stazione di Bari (ne riferiamo in basso, *ndr*). Un'occasione per fare il punto e ragionare, a tutto campo, sul ruolo che la Puglia avrà in un processo di sviluppo che pesa già diciotto miliardi.

Gianpiero Strisciuglio, barese, amministratore delegato e direttore generale di Trenitalia, il Piano strategico di FS 2025-2029 disegna un percorso di grandi investimenti su flotta e infrastrutture. In Puglia quali erano e quali sono le criticità cui porre rimedio?

«La criticità più importante, ma anche fisiologica, era quella di rinnovare la flotta. Un obiettivo già centrato, il 6 settembre scorso, con la presentazione del 50esimo treno regionale che, appunto, ha completato il percorso di ammodernamento».

Di cosa parliamo?

«Parliamo di cinquanta treni e 250 servizi giornalieri per 130mila possibili passeggeri, all'insegna dell'innovazione tecnologica e della possibilità di intermodalità. Ora la Puglia ha la flotta di treni regionali più giovane d'Italia e probabilmente d'Europa, con una età media sotto i cinque anni. È l'ossatura portante della mobilità del territorio».

Recenti rapporti, però, come «Pendolaria» di Legambiente, hanno segnalato, a fronte del ringiovanimento del parco mezzi, un calo dell'utenza per disagi dovuti a cantieri, ritardi e scarsi investimenti regionali. È il momento di fare sistema?

«Non c'è dubbio. Il sistema ferroviario funziona quando tutti gli attori riescono a dare

il proprio contributo. Le interlocuzioni con gli

amministratori locali, così come con gli stakeholders, sono fondamentali. Però il territorio ha grandi prospettive. Non fa mai male evidenziare gli aspetti più critici ma mi preme ricordare come la Puglia sia al centro del grande progetto di trasformazione infrastrutturale che stiamo realizzando».

Entriamo nel merito. Tutti gli occhi sono puntati sull'Alta velocità Napoli-Bari. A che punto siamo?

«L'ultimazione dei lavori è progressiva. Gran parte dei rilasci avverrà con le opere del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) nel corso del 2026. Con il graduale avanzamento infrastrutturale, progredirà l'offerta e miglioreranno i tempi

di viaggio».

L'obiettivo tangibile, numeri alla mano, qual è?

«Le rispondo in maniera secca: collegare Bari con Napoli in due ore di percorrenza. E Bari con Roma in tre».

Il percorso dei lavori, però, provoca ovviamente dei disagi. Come risponde a chi se ne lamenta parlando di Puglia «isolata»?

«Ricorderei loro che sulla Bari-Roma ci sono dieci treni giornalieri, quindi cinque coppie. L'offerta dell'Alta velocità è rimasta sostanzialmente inalterata, un dato non scontato proprio a fronte della presenza dei cantieri. A questo si aggiungono ovviamente i collegamenti già presenti in Adriatica, storicamente numerosi, e quelli in via di potenziamento come, ad esempio, il raddoppio della Termoli-Lesina. Guardiamo le opzioni nel com-

plesso: l'offerta della Frecce, degli Intercity, degli Intercity notte. La Puglia non è affatto isolata. È naturale che ci si lamenti dei disagi ma i lavori di oggi permettono lo sviluppo delle infrastrutture di domani con tutti i benefici che ne deriveranno».

In queste settimane si è posto il grande tema del «rientro» nel Mezzogiorno.

Un problema di corsa ai biglietti ma anche di costi. Metterete in campo qualche strategia particolare?

«Partiamo dal presupposto che c'è una fortissima domanda, ritornata sostanzialmente ai livelli pre-Covid. E questo certamente ci fa molto piacere perché segnala il ritorno all'utilizzo del ferroviario anche su collegamenti di lunga percorrenza. Le tariffe, ci tengo a sottolinearlo, sono ferme da quasi 10 anni. È chiaro che, nei periodi festivi, si possono trovare più facilmente occasioni se ci si muove in anticipo. D'altra parte è molto probabile che chi si attarda arrivi a ridosso della partenza con tariffa piena e posti isolati».

In prospettiva, anche con un occhio ai flussi turistici, come si può contribuire a decongestionare la situazione?

«Con l'aumento della quantità di servizi per offrire ancora più soluzioni ai passeggeri, a chi vuole spostarsi da e per il Mezzogiorno, da e

per la Puglia. La chiusura progressiva dei vari cantieri sarà preziosa anche in questo senso. Detta semplicemente, ci saranno più occasioni. L'impegno per la regione, ci tengo a ribadirlo, è massimo».



TRENITALIA L'amministratore delegato e direttore generale
Gianpiero Strisciuglio a Bari per «Pensiero Binario»000

Olio, i produttori allarmati: picchi di import dall'estero

L'extravergine pugliese tiene

BALSAMO A PAGINA 8>>

ECONOMIA

FOCUS ORO VERDE

IL PRIMATO

La nostra regione è baricentro dell'olivicoltura nazionale: con 101.346 tonnellate di olio Evo in giacenza detiene il 49,9% del totale italiano

Extravergine, la Puglia leader ma è allarme importazioni

LA SFIDA

Più che l'olio estero
temiamo la concorrenza
senza regole

GIANPAOLO BALSAMO

● Nel 2026 che si apre con prospettive incoraggianti per la produzione nazionale di olio extravergine di oliva, soprattutto nel Mezzogiorno, a far rumore non è tanto la ripresa dei raccolti quanto il parallelo e consistente aumento delle importazioni dall'estero.

Un fenomeno che, pur non essendo nuovo, assume dimensioni rilevanti alla luce dei dati ufficiali della Repressione Frodi: al 30 novembre 2025, nei silos dell'industria olearia italiana risultavano stoccate 42.689 tonnellate di olio extravergine comunitario, quasi il doppio rispetto alle 23.768 tonnellate dello stesso periodo del 2024. A queste si aggiungono quasi 9.000 tonnellate di olio extra UE e blend (olio extravergine d'oliva ottenuto miscelando oli estratti da due o più varietà diverse di olive), contro le 5.800 dell'anno precedente. Numeri che crescono in un contesto produttivo tutt'altro che stagnante.

Anzi, l'extravergine italiano segna un incremento vicino al 18%, passando da 85.000 a oltre 101.000 tonnellate. E la Puglia si conferma ancora una volta il baricentro dell'olivicoltura nazionale.

Con 101.346 tonnellate di olio extravergine in giacenza, la regione detiene



il 49,9% del totale italiano, distanziando nettamente Calabria e Toscana, che si attestano rispettivamente a 25.158 e 33.062 tonnellate.

Un primato che non è solo quantitativo, ma anche strutturale. La Puglia guida il Paese non solo nella produzione, ma anche nella capacità di stoccaggio, distribuzione e valorizzazione del prodotto. La provincia di Bari concentra oltre 20.400 tonnellate di extravergine, seguita dalla Bat con 16.830 tonnellate, a testimonianza di un sistema olivicolo che resta centrale nei flussi commerciali nazionali. Foggia e Brindisi, pur con numeri più contenuti, contribuiscono a rendere la regione il vero motore dell'olio italiano.

Nel complesso, la giacenza totale di olio in Italia raggiunge oggi 202.920 tonnellate, in aumento del 27,7% rispetto alle 158.745 tonnellate del novembre 2024. L'extravergine sfiora le 153.000 tonnellate, mentre restano marginali le quantità di olio vergine. Crescono invece le giacenze di olioraffinato e di sassa, con la Toscana in testa per il raffinato e la Calabria che spicca per la presenza di lampante.

In questo scenario si inserisce la riflessione di Tommaso Loiodice, presidente di Unapol (Unione nazionale associazioni produttori olivicoli) e voce autorevole del mondo olivicolo nazionale e pugliese. «Che il fabbisogno di olio sia superiore alla capacità produttiva del Paese Italia è un dato di fatto - sottolinea - ed è proprio per questo che servono piani di sviluppo seri, a livello nazionale, per aumentare la capacità produttiva di extravergine della nostra filiera». Il nodo, però, non è l'importazione in sé, quanto le condizioni in cui avviene. «Non è accettabile che si facciano speculazioni sull'olio estero, perché i costi di produzione non sono comparabili. C'è bisogno di un patto di reciprocità: noi sosteniamo oneri sociali, ambientali e di controllo che in altri Paesi, extra UE e non solo, semplicemente non esistono».

Loiodice non nega i progressi qualitativi di alcune produzioni straniere, ma rivendica l'unicità dell'olio italiano: «La

ricchezza e la qualità dell'extravergine italiano restano insostituibili. E soprattutto noi possiamo garantire sicurezza alimentare, controlli rigorosi, zero pesticidi. Ho seri dubbi che i controlli effettuati nei Paesi terzi siano allo stesso livello di quelli italiani».

Da qui l'appello all'Europa: «Chiediamo che tutti giochino ad armi pari. Se la competizione fosse leale, non avremmo rivali», conclude il presidente di Unapol.

A rafforzare il valore dell'olio pugliese contribuiscono anche le certificazioni: quasi 21 milioni di litri di olio certificato, con 6,1 milioni di Terre di Bari Dop, accanto alle grandi Igp nazionali. Un patrimonio che rappresenta non solo qualità, ma anche identità e salute per il consumatore.

La sfida, oggi, è tutta qui: difendere un sistema che produce eccellenza, evitando che venga schiacciato da una concorrenza che spesso non rispetta le stesse regole. Per la Puglia, che da secoli è sinonimo di olio d'oliva, il futuro passa da investimenti, innovazione e da una tutela reale del valore del proprio prodotto. Solo così il cuore verde dell'olio italiano potrà continuare a battere forte.



PRODUZIONE DI OLIO Le prospettive sono incoraggianti nel Mezzogiorno
Nel riquadro Tommaso Loiodice presidente Unapol

Conto termico per l'efficienza energetica, contributi da Natale con lo sconto in fattura

Immobili

Pubblicate le regole applicative del Gse: scatta il nuovo incentivo

Il meccanismo sarà attivo a partire dal 25 dicembre Vale 900 milioni all'anno

Giuseppe Latour

I contributi potranno essere prenotati a partire dal 25 dicembre, quando il nuovo meccanismo entrerà pienamente in vigore e sarà attivato il nuovo portale dedicato. Il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica ha approvato le regole applicative del Conto termico 3.0, redatte su proposta del Gestore dei servizi energetici (Gse). È il passaggio che mancava per rendere pienamente operative le previsioni del decreto ministeriale del 7 agosto 2025.

Il nuovo attesissimo strumento per i lavori di efficienza energetica, che dovrebbe aumentare il suo raggio d'azione dopo il rallentamento dei bonus casa, entra così a regime. Rispettando in pieno la programmazione iniziale. E confermando una delle regole più attese dal mercato: il mandato irrevocabile all'incasso che, tradotto, è molto simile allo sconto in fattura utilizzato per le agevolazioni fiscali. Anche se va segnalata la delusione generale delle imprese per un pacchetto di regole applicative che non risolvono alcuni dubbi, ad esempio sugli ibridi e le pompe di calore.

Lo strumento mette a disposizione del settore 900 milioni di euro all'anno (400 dei quali per la pubblica amministrazione) e sarà dedicato all'efficientamento energetico degli immobili per Pa, imprese e cittadini privati. Arrivato alla sua terza versione (la prima era contenuta nel Dm del 28 dicembre 2012, la seconda nel Dm del 16 febbraio 2016), il nuovo Conto termico si presenta al mercato con un'attenzione molto forte. In una fase nella quale le detrazioni fiscali sono in contrazione continua (dal prossimo anno, ad esempio, salta il superbonus), il contributo potrebbe essere un'alternativa vantaggiosa.

Per il Conto termico non ci saranno differenziazioni a seconda della tipologia di immobile, come per i bonus casa, così come non si guarderà in nessun modo al reddito con tagliole simili a quelle per le detrazioni fiscali. Trattandosi di un contributo, sarà erogato sul conto corrente e non porterà problemi in caso di incapienza fiscale. L'altro punto di forza sarà l'immediatezza del beneficio: con la nuova versione, entro i 15mila euro di contributo (prima il massimo era 5mila euro) ci sarà un'erogazione in una soluzione unica. Quindi, i soldi saranno incassati nel giro di pochi mesi.

Un modo molto interessante per anticipare il beneficio sarà il mandato irrevocabile all'incasso. Sebbene non fosse esplicitamente citato nel decreto ministeriale, le regole applicative confermano la sua utilizzabilità: si tratta di una forma di sconto in fattura. Il principio è che è possibile

una percentuale. Se il livello massimo di sconto è pari al 65%, il contributo esatto viene ricavato tramite un'equazione, che dipende da alcuni parametri, come la potenza ed efficienza del prodotto che viene installato o la collocazione geografica dell'intervento. La domanda andrà inviata al Gse, in autonomia o attraverso l'assistenza del proprio rivenditore o di un progettista: i dati, comunque, non sono molto diversi da quelli oggetto della comunicazione all'Enea per l'ecobonus. I moltissimi prodotti prequalificati presso il Gse, però, consentono di avere una corsia preferenziale e accedere a una procedura più rapida.

Le regole applicative precisano la transizione dal vecchio al nuovo Conto termico: un passaggio impor-

tante perché, tra le altre cose, la versione 2.0 del contributo, a differenza della nuova, ammetteva ancora, per le Pa, i contributi per le caldaie a condensazione. Anzitutto, il nuovo decreto entra in vigore dal 25 dicembre. Per restare nel vecchio regime fanno fede due condizioni: conclusione dei lavori entro il 25 dicembre e richiesta di accesso agli incentivi entro 60 giorni dalla fine dei lavori.

Passando ai lavori incentivabili, gli interventi cambiano a seconda del soggetto richiedente. Per i cittadini ci saranno la sostituzione di impianti esistenti con pompe di calore, apparecchi ibridi e impianti a biomasse, l'installazione di solare termico, la sostituzione di scaldacqua elettrici e a gas con scaldacqua a pompa di calore, la sostituzione di impianti esistenti con sistemi di teleriscaldamento efficiente o con unità di microgenerazione alimentate da fonti rinnovabili. Diverso il perimetro per Pa e imprese (si veda la scheda in pagina).



**Agevolazioni riservate a Pa, imprese e privati
Paletti diversi rispetto ai bonus casa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LAVORI INCENTIVATI

Privati

Gli interventi che accedono al contributo del Gse cambiano a seconda del soggetto richiedente ma sono tutti lavori legati all'efficientamento energetico degli immobili. Per i cittadini nel nuovo Conto termico 3.0 ci saranno la sostituzione di impianti esistenti con pompe di calore, apparecchi ibridi e impianti a biomasse, l'installazione di solare termico, la sostituzione di scaldacqua elettrici e a gas con scaldacqua a pompa di calore, la sostituzione di impianti esistenti con sistemi di teleriscaldamento efficiente o con unità di microgenerazione alimentate da fonti rinnovabili.

Pa e imprese

Diverso il catalogo degli interventi incentivabili a disposizione di Pa e imprese (che hanno visto un allargamento): per loro, oltre interventi disponibili per i cittadini, ci saranno diversi interventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli immobili esistenti, come la realizzazione di cappotti termici, la sostituzione di infissi, l'installazione di schermature solari, la realizzazione di sistemi di illuminazione efficiente o di building automation. Tra le novità, in questo campo, va citato l'ingresso dell'installazione di colonnine di ricarica di veicoli elettrici e quella di pannelli fotovoltaici con sistemi di accumulo.

conferire a un soggetto terzo il mandato a incassare il contributo. Quindi, i crediti vantati nei confronti del Gse per effetto dell'ammissione al Conto termico, anziché essere incassati dal proprietario dell'immobile, potranno essere trasferiti con una procedura semplificata all'installatore o al fornitore dei prodotti; serviranno a saldare le fatture dei lavori. La somma fra gli importi dei bonifici e dell'incentivo netto, in questi casi, dovrà coincidere con l'importo riportato in fattura.

Oltre la soglia di 15mila euro si ricade nella rateizzazione del contributo, che arriverà al massimo in cinque tranche. A differenza dei bonus fiscali, però, non c'è un livello di sconto prefissato, ricavabile tramite